

IL CASO

Pillola abortiva, i medici chiedono istruzioni alla Regione

Tra pochi giorni la Ru486 sarà sul mercato. L'appello degli ospedali: «Serve un protocollo che ci dia le linee guida»

■ Negli ospedali milanesi sono già in corso le riunioni per prepararsi a gestire le richieste della pillola abortiva, in arrivo all'inizio di aprile. Riunioni alla Mangiagalli e dal San Carlo arriva un appello alla Regione Lombardia perché detti linee guida uguali per tutti i reparti di ginecologia. «Servirebbe un protocollo comune - sostiene il primario Mauro Buscaglia - perché tutti gli ospedali seguano le stesse regole e gli stessi comportamenti». L'arrivo della RU486 non è facile da gestire. Innanzitutto eticamente. Bisogna garantire la libertà di scelta alle donne, ma anche fare in modo che nessuna corra rischi per la salute. Ad esempio, è necessario fare in modo che le pazienti, dopo aver preso la pillola, rispettino il ricovero di tre giorni (obbligatorio in Lombardia) e non firmino il foglio di dimissioni dall'ospedale con il rischio di abortire a

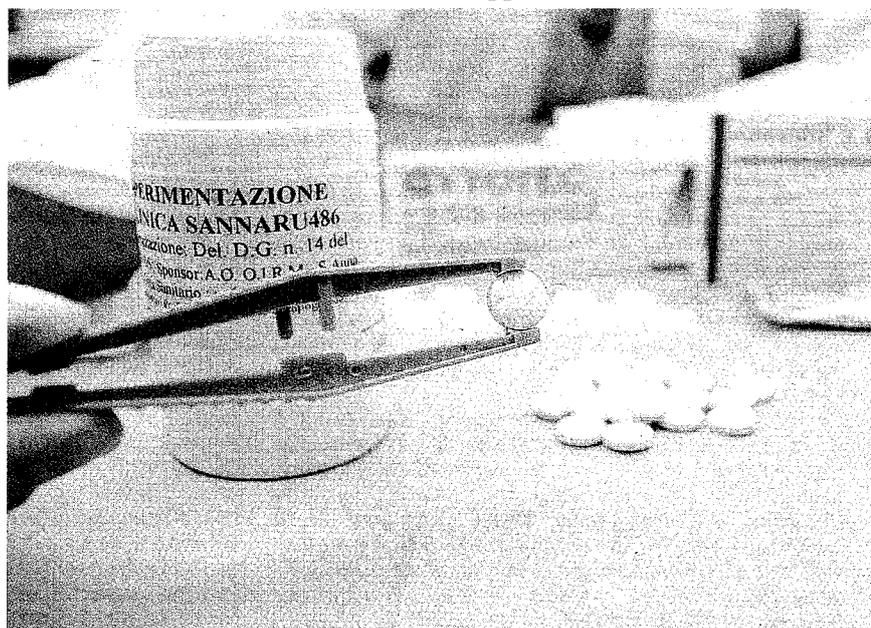
casa senza assistenza. Punto numero due: bisogna impostare i fogli del consenso e dare alle donne tutte le informazioni utili a decidere cosa fare in libertà. I primi a doversi informare sulle modalità di somministrazione della RU486, sui tempi, i dosaggi e gli effetti collaterali, saranno i ginecologi dei consultori delle Asl che solitamente sono i primi ad essere interpellati dalle donne che intendono abortire. Spetterà a loro consigliare e indirizzare le donne. E per rispettare la libertà di scelta delle giovani, i medici dovranno anche dare informazioni in tempi rapidi per evitare che scadano i termini di somministrazione della pillola abortiva, che può essere prescritta per legge solo entro la settima settimana di gravidanza.

Maria Sorbi a pagina 51

IL CASO

Pillola abortiva, ospedali senza linee guida

Tra dieci giorni la Ru486 sarà sul mercato, appello delle cliniche perché la Regione vari un protocollo comune Buscaglia, primario al San Carlo: «Serve uniformità su dosaggi, criteri di somministrazione e consenso informato»



DUBBI Gli ospedali chiedono un protocollo comune sulla pillola Ru-486 [Fotogramma]

Maria Sorbi

■ Manca una decina di giorni all'arrivo «sul mercato» della pillola abortiva. E gli ospedali milanesi si trovano a fare i conti sulla gestione - eticamente difficile - della Ru486. Alla clinica Mangiagalli, il principale ospedale ostetrico ginecologico della Lombardia guida-

to da Giancarlo Cesana (Comunione e Liberazione), i medici hanno cominciato le riunioni già da un paio di settimane. Obiettivo: adottare protocolli che garantiscano un'effettiva libertà di scelta alle donne ma che evitino qualsiasi tipo di rischio per la loro salute.

In sostanza, si sta esaminando come formulare i fogli del consenso informato,



che le pazienti devono firmare prima di assumere il farmaco abortivo. L'intenzione dei ginecologi è quella di fare in modo che le donne rispettino il ricovero (obbligatorio in Lombardia) di tre giorni. Bisogna cioè evitare che le pazienti assumano il farmaco e poi firmino le dimissioni dell'ospedale con il rischio di abortire a casa senza assistenza. In Mangiagalli saranno previsti dei letti aggiuntivi per le pazienti che richiedono la Ru486 per non togliere posto alle altre donne ricoverate.

Mauro Buscaglia, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Carlo, lancia un appello alla Regione Lombardia. E lo fa proprio mentre ogni ospedale si sta organizzando da sé per gestire la novità. «Spero che dal Pirellone - spiega - arrivi la proposta di un protocollo uguale per tutti. Sarebbe assurdo che ogni ospedale avesse il suo. Occorre un protocollo comune sul dosaggio e i criteri di somministrazione del farmaco, e anche su come impostare il foglio del consenso informato». Il reparto di ginecologia del San Carlo tuttavia non prevede un grosso quantitativo di richieste e riserverà alle pazienti della Ru486 solo un paio di letti: «Per ora effettuiamo circa 800 aborti all'anno - spiega Buscaglia - soprattutto tra le straniere. Con l'arrivo della pillola abortiva calcoliamo un aumento delle richieste del 10%». La somministrazione entro la settimana settimana fa sì che in poche possano richiedere il farmaco.

In Regione Lombardia l'argomento Ru486 non viene affrontato volentieri. I tecnici del Pirellone sono in attesa di indicazioni dal ministero della Salute e stanno pensando di suggerire un protocollo comune a tutti gli ospedali regionali. «È possi-

bile - conferma l'assessore lombardo alla Sanità Luciano Bresciani - . Stiamo valutando».

Per ora quelli toccati più da vicino dall'arrivo della pillola sono i medici dei consultori delle Asl. Sono loro, nella maggior parte dei casi, i primi a cui le donne in difficoltà si rivolgono per chiedere aiuto. E dal primo aprile dovranno dare risposte e indicazioni certe sulle procedure per l'utilizzo della Ru486. «Per questo - spiega il responsabile dei consultori Asl Roberto Calia - i ginecologi Asl sono i primi a dover essere informati su come funziona la pillola, su come andrà somministrata e su tutto il resto». Molto spesso infatti, per rispettare la libertà di scelta delle donne, è necessario anche non perdere tempo poiché la somministrazione va effettuata ben prima della scadenza del terzo mese.

➔ COS'È

Farmaco da usare entro 7 settimane

La pillola Ru486 è un farmaco a base di mifepristone (uno steroide sintetico) per l'aborto chimico utilizzato nei primi due mesi della gravidanza. Rispetto ai metodi abortivi tradizionali non rende indispensabile l'ospedalizzazione (anche se in Lombardia è obbligatoria) e ha il vantaggio di non richiedere un intervento chirurgico. Di contro può portare vari effetti secondari (dolori addominali, nausea, diarrea, emorragie per un periodo in media di 8-10 giorni). La Ru486 non può essere somministrata oltre le 7 settimane di gravidanza. Il mifepristone non va confuso con la pillola del giorno dopo, che deve essere somministrata entro 48-72 ore dal rapporto sessuale.